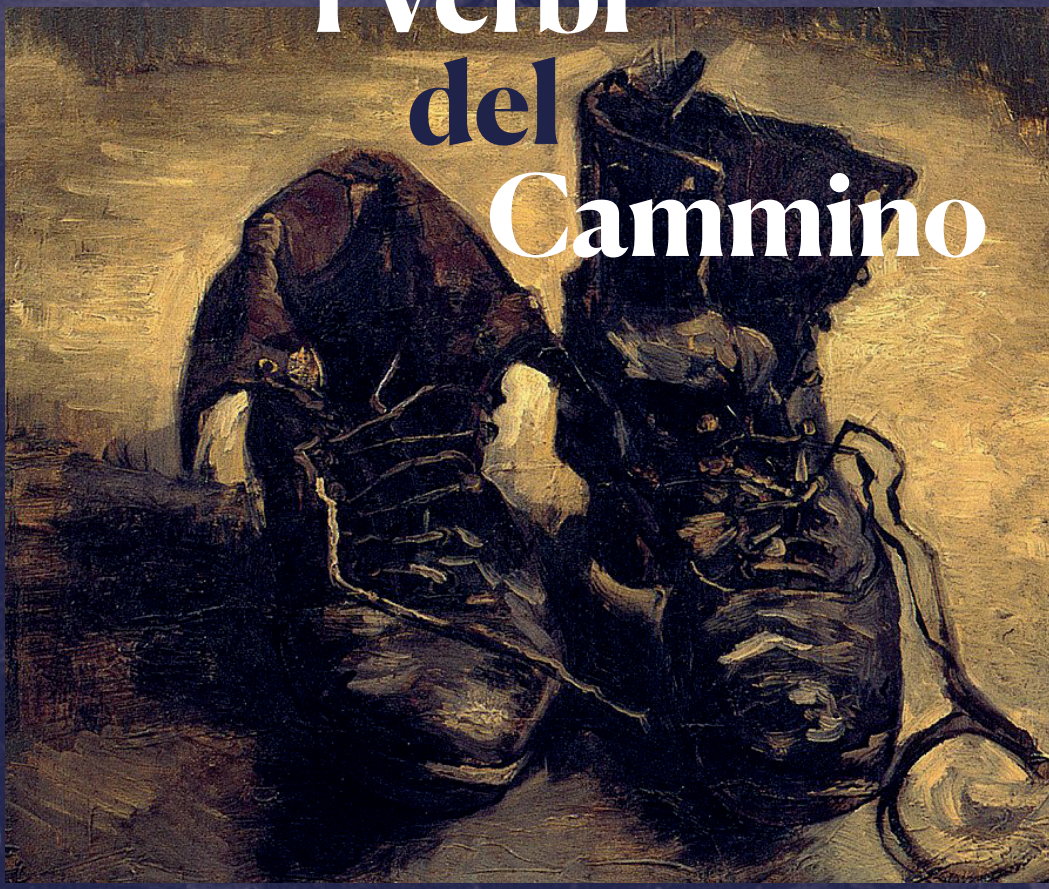
i Verbi del Cammino



Un brano biblico
Una riflessione
Un'immagine
Un film

Febbraio 2021

Alzati!

Carissime e Carissimi,

qualche tempo fa, sulla scia degli incontri di *Selva continua ... Famiglie* avevamo dato inizio a un percorso che avevamo intitolato **I verbi del cammino**.

Voleva essere un aiuto per la riflessione e la revisione del cammino di crescita individuale e di coppia.

Circostanze di diverso tipo, non ultima la pandemia, ci avevano portato a sospendere questo percorso che ora però desideriamo riprendere anche perché ci sembra che possa costituire un aiuto per sentirci in comunione gli uni con gli altri e in un cammino comune pure in questo tempo così delicato.

Abbiamo quindi deciso di ripartire da capo, aggiungendo un'ulteriore finestra rispetto alle tre precedenti, e impegnandoci a mettere sul sito (www.gesuiti-selva.it) e a farvi arrivare le nostre riflessioni per l'inizio di ogni mese.

Ci lasciamo ispirare dalla preghiera che pronunciano insieme Sara e Tobia affacciandosi alla loro prima notte insieme, dopo essersi uniti in matrimonio. È l'unica "preghiera di coppia" che compare nelle Scritture; è semplice e ricca nella sua essenzialità.

Ogni tappa del nostro percorso sarà scandita da un verbo di questa preghiera, visto a partire da diverse prospettive: una pagina della Bibbia con un commento, una riflessione, un'immagine artistica, una proposta cinematografica.

L'invito è quello di dedicare del tempo alla preghiera e alla meditazione su questo verbo, a quello che può dire alla nostra vita personale e di coppia.

Insomma, queste riflessioni desiderano semplicemente essere degli strumenti che aiutino e accompagnino il nostro cammino, costituendo una specie di sosta salutare, analoga a quella di cui parla il salmista: «lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa» (Sal 110,7).

E allora buona sosta per un miglior cammino!

Tobia 8,4-8 «Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: “Sorella, àlzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza”. Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: “Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: “Non è cosa buona che l’uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui”. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dégnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia”. E dissero insieme: “Amen, amen!”»

Alzati!

«Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: “Sorella, àlzati!” … Lei si alzò»

Un brano biblico

Luca 5,17-26 Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: "Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati". Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: "Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?". Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: "Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire"Ti sono perdonati i tuoi peccati", oppure dire "Àlzati e cammina"? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te - disse al paralitico -: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua". Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano:"Oggi abbiamo visto cose prodigiose".

Sostiamo solo su alcune parole:

Io ti dico / Come nel caso di Sara, moglie di Tobia, l'invito ad alzarci ci viene dalla parola di un altro. Non è detto infatti che riusciamo sempre a trovare in noi le risorse o le forze. Già questo paralitico si era lasciato portare da altri e dalla loro fede (cf. Lc 5,18.20). Possiamo dunque aver fiducia: non siamo soli. In tanti modi e da tante parti una parola di rinascita, di risurrezione, ci può raggiungere: ed è sempre una parola d'amore (cf. Cantico dei cantici 2,10.13)

Esclamò rivolto al paralitico / Quante paralisi si possono opporre al nostro alzarci! Pochi versetti più avanti, Luca presenterà Levi "paralizzato" al banco delle imposte. Un passato lo inchioda lì. Eppure anche lui, in forza della parola di un altro, da seduto che era (Lc 5,27) si rialzerà (cf. Lc 5,28). Diversamente dai farisei e dai maestri della legge che rimarranno seduti (Lc 5,17) sulle loro presunte certezze, Levi procederà a un nuovo inizio che gli è stato reso possibile. C'è un passato che, in tanti modi, può paralizzarci: nel male e nel (presunto) bene. A Gesù non interessa tanto il passato delle persone: gli sta a cuore il loro futuro.

Àlzati / Siamo invitati a (ri)sorgere, a lasciare una situazione per andare incontro con fiducia al futuro. L'alzarsi non è evento magico e può non essere istantaneo (cf. Abramo in Genesi 13,14-17) e ci porta a vedere e a vivere le cose in maniera diversa. La stessa Maria di Nazaret, dopo aver accolto la Parola, si alza (Lc 1,39) e si mette in cammino.

Va' a casa tua / Il poter alzarci e camminare ci riporta ... a casa nostra! La guarigione, la liberazione operata dalla Parola ci restituisce a noi stessi, alla nostra verità e alle nostre relazioni più profonde.

Si alzò davanti a loro / La parola ascoltata e accolta trasforma la nostra interiorità, ma porta un cambiamento che anche gli altri possono constatare e accogliere. «Il comportamento esterno fece conoscere al fratello e a tutti gli altri di casa la trasformazione che si era compiuta dentro la sua anima» (Ignazio di Loyola, Autobiografia, n. 10)

Oggi / La possibilità di alzarci è e sarà sempre oggi, perché oggi questo Gesù, fedelmente, ci rivolge questa sua parola, ci ridona nuovamente questa possibilità. Il brano che comincia narrando di un giorno in apparenza qualunque (letteralmente: In uno di quei giorni) si conclude con l'oggi della salvezza (espressione cara all'evangelista Luca: 2,11; 4,21; 19,5.9; 22,34; 23,43). Nella sua sapienza, la Chiesa pone questa invocazione nel tempo cosiddetto ordinario: «Dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo nuovo giorno, fa' che segni l'inizio di una vita nuova» (dalle Lodi del venerdì della seconda settimana del salterio).

Una riflessione

Un invito, oppure un imperativo? Un'imposizione oppure un atto d'amore? Difficile capire, certamente dipende dal contesto, là dove ci troviamo e soprattutto chi abbiamo accanto, perché detto così ... alzati...richiama comunque ad una presenza.

È la voce di chi ci ama e che tiene a noi, ad ogni costo. È la voce di chi sa che le fatiche maggiori ad alzarci e dare movimento alla nostra vita abitano dentro di noi e sa soprattutto che la presenza è indispensabile, mai banale ed inutile.

Alzati, allora risuona come un'attenzione, forse una dedizione per ricordarci dove siamo e quali scelte oggi sono da raccontare nuovamente affinché non perdano di significato e di intensità. Se non ci alziamo rischiamo che la vita rimanga lì dove un giorno l'abbiamo incontrata, sempre lì ferma ed immobile.

Ma viene anche da pensare a quante infinite volte come genitori abbiamo urlato dietro ai figli questo verbo. Spesso non certo con benevolenza.

Se penso ai miei primi due figli, se ripenso alle fatiche inumane per destarli dal sonno e poi accompagnarli a scuola mi verrebbe da dire che è stato, senza alcun dubbio, uno dei verbi più usato nel contesto della nostra famiglia.

Mi risuona ancora nella testa...Alzati... e ancora mi sembra di ascoltarne gli echi. Sappiamo bene che non basta metterli al mondo i figli, serve ogni giorno ridestarli alla vita perché scegliere la vita non è tra le cose più scontate. Oggi la scuola domani altre sfide.

Bisogna volerlo di alzarsi e bisogna alzarsi per volerlo. Perché alzarsi è un'azione che determina in sé un dinamismo, un movimento a favore delle ragioni che ogni giorno ci fanno dire sì la vita.

Un’immagine

Marc Chagall | **Il compleanno** | 1915

“Il compleanno” è una tela che Marc Chagall dipinse appunto il giorno del suo ventottesimo compleanno, nel 1915. È il 7 luglio e, dopo aver fatto una passeggiata per Vitebsk, sua città natale, si ritira a casa, al di là del ponte. Là lo raggiunge Bella, la sua giovane fidanzata, che, contravvenendo agli obblighi di brava figlia di una borghese famiglia ebrea osservante, non rincasa per cena ma invece corre dal suo amato per sorprenderlo in un improvvisato festeggiamento.

Racconta la stessa Bella nel suo libro “Come fiamma che brucia”: “Mi affrettavo a raccoglierne altri (fiori) direttamente nei campi, con erbe e radici, perché si conservasse più a lungo per te il profumo della terra. E una volta a casa radunai tutti i miei scialli colorati, i miei scampoli di seta.

Mi impadronii persino del mio copriletto ricamato e, in cucina, di una pagnotta, e pezzi di pesce fritto, visto che ti piacevano tanto. Con indosso il mio vestito della festa, carica come una mula, mi incamminai verso casa tua”.

Ecco allora che è proprio la forza dirompente dell'amore che lei prova per il suo amato che li solleva entrambi in un appassionato reciproco trasporto verso l'altro...e verso l'alto. Quello che muove Bella è la capacità di abbandonare ogni possibile calcolo di cosa sia conveniente o sconveniente fare per lei, di chiedersi se e come il suo desiderato Marc potrà accogliere o no lo slancio d'amore profondo e gratuito che la sospinge a festeggiarlo il giorno della sua nascita. Non importa. Lo fa. La priorità è quella.

Festeggiare qualcuno nel giorno in cui ricorre il suo compleanno, significa riconoscerlo ed accoglierlo per come è, per quella che è la sua storia, la sua origine.

A ben guardare il quadro... se non si conosce la storia di quel giorno, è difficile capire chi festeggia chi. Così come in definitiva guardando il dipinto è difficile immaginare chi sia stato il primo a coinvolgere l'altro in uno slancio di desiderio d'amare, e di essere amati. Sicuramente però si può vedere che alla fine sono entrambi ad essere sollevati da terra, accomunati da un unico istintivo desiderio di lasciarsi elevare dall'esperienza dell'amore.

Entro nel quadro:

Può essere allora interessante provare a immedesimarci in questo dipinto per riflettere sul verbo alzarsi, e scorgere in noi come e quanto siamo capaci di lasciare fardelli, calcoli e fuorvianti sensi del dovere, per andare verso l'altro con il solo desiderio dell'incontrarlo. Provare a porsi nello stesso orizzonte di revisione riguardo alla propria capacità di accogliere, liberi da pesi, preconcetti e a volte anche rancori verso l'altro/'altra/gli altri che un giorno abbiamo scelto per una vita fianco a fianco.

Quel che ci suggerisce questo quadro, è che a volte per riuscire a farlo è necessario che siamo capaci di capovolgerci un po' cambiando direzione al nostro punto di vista, e così, distogliendo mente, occhi e passi da incrostate certezze, siamo davvero capaci di lasciare che l'incontro sia occasione per alzarci, per sollevare i piedi da terra e così facendo far desiderare di alzarsi anche chi ci è vicino, ponendoci in una nuova prospettiva che porti ad incontrare veramente il volto dell'altro.

Un film

Jim Jarmusch | **Paterson** | 2016

La proposta cinematografica per il verbo àlzati è Paterson: un film del 2016 scritto e diretto da Jim Jarmusch, uno dei più importanti e rinomati autori del cinema indipendente americano, interpretato, nel ruolo del protagonista, da Adam Driver, attore che l'anno prima era diventato noto al pubblico mondiale interpretando un ruolo di grande notorietà nella trilogia sequel di Guerre Stellari.

In un tempo scandito dai giorni della settimana, a Paterson, nel New Jersey, vive un uomo che si chiama come la sua città: Paterson.
A ogni giorno della settimana sono dedicati i sette capitoli del film che iniziano sempre dal momento in cui, la mattina presto, Paterson si alza dal letto, che condivide con sua moglie Laura, per andare a lavorare.

Paterson guida gli autobus nelle vie di Paterson, tutti i giorni attraversa le stesse strade, incontra gli stessi colleghi di lavoro: però, diversamente da ciò che si potrebbe immaginare, la vita di Paterson (interpretato da Adam Driver – cognome che significa 'autista') è tutt'altro che una routine alienante. Perché ogni volta che Paterson apre gli occhi sul suo letto e si alza, il mondo si rivela a lui in modi sorprendenti.

Ogni volta che ne ha la possibilità, nelle pause dell'orario di lavoro o nei momenti di inattività, Paterson trascrive le sue visioni, intuizioni o ispirazioni sulle pagine di un taccuino sotto forma di poesia. Paterson attraversa ogni giorno Paterson, città nativa del poeta da lui amatissimo William Carlos Williams, che alla sua città ha intitolato uno dei suoi più importanti poemi: Paterson, questa parola ricorre quindi in un gioco di nomi che è un gioco di specchi ma che non è solo un gioco, bensì è anche un esercizio di attenzione – nostro e del protagonista del film – che ci fa notare, per esempio, la presenza di alcune comparse di coppie di gemelli.

La ritualità dei gesti che si ripetono (l'uscita serale con il cane) sempre uguali suggerisce una celebrazione naturale del quotidiano che in questa cornice poetica si eleva a sacro. Il film procede come il racconto di un'anima lirica e contemplativa che, viaggiando nella propria omonima città, coglie l'essenza di sé e della vita. Ogni giorno Paterson si alza e formula con una contemplazione poetica una sorta di preghiera laica, dove trovano cittadinanza onoraria i frammenti del suo mondo, a volte i più banali (come una scatola di fiammiferi), capaci d'ispirare uno sguardo sensibile, intelligente, al quale non manca l'ironia.

In uno dei suoi primi risvegli, quasi come un elemento antifrastico, sul comodino di Paterson s'intravede un'opera di Melville, scrittore in lotta con la realtà, alla ricerca drammatica di una rivelazione, sovente tragica. Paterson è agli antipodi dei personaggi melvilliani, è un uomo che contempla il mondo e lo accoglie così com'è, senza bisogno di conquistare qualcosa, nemmeno la pubblicazione delle sue poesie, è un uomo senza ambizioni che gli avvelenino la vita, neppure quelle sia pure innocenti di sua moglie.

Paterson non ha bisogno di rivelazioni perché si è già alzato e svegliato, e i suoi occhi sono aperti. Aspetta solo di poter contemplare con amore il paesaggio che già conosce, e tanto gli basta: la sua vita non necessita di altro, essa è già poesia così com'è.

PATERSON
regia di Jim Jarmusch
con Adam Driver, Golshifteh Farahani
durata: 1h e 58 minuti / USA 2016.
Disponibile su: Amazon Prime Video, Google Play, TIMVision, Apple Tv, Chili, Rakuten Tv.

A cura di

Maria Grazia e Umberto Bovani,
Lucia e Giacomo Lopez,
Beppe Lavelli SJ

Grafica
Davide Cusano